« Seduta aperta » del consiglio regionale a Roma sui problemi economici e sociali

In Campidoglio non c'era solo la Basilicata, ma tutto il Sud

Una valigia carica di documenti scottanti, testimonianze di decenni di sottosviluppo Il ministro Morlino ha preso precisi impegni — « Dovrà rispettarli fino in fondo »

ROMA — In Campidoglio soltanto pochi [illegible] ieri mattina. Già dalle 8 [illegible] rappresentanti delle delegazioni [illegible] arrivati all'appuntamento più importante della Basilicata, dei suoi amministratori, e cittadini con le «controparti» nazionali: primo fra tutti il governo e subito dopo, i grandi gruppi economici.

Un appuntamento quanto mai originale, anzi unico: il consiglio regionale della Basilicata si è trasferito in blocco nella Capitale, portandosi dietro una valigia carica di documenti. Ma non carta straccia, documenti scottanti, prove materiali di una situazione economica e sociale insostenibile, al limite del collasso.

«Permettetemi, però di dire — ha detto il compagno Chiaromonte intervenendo, come tanti altri nella «seduta aperta» del consiglio regionale in Campidoglio — che in questa sala non c'è solo la Basilicata. Per noi c'è tutto il Mezzogiorno e i vostri problemi non sono altro che il sintomo forse più preoccupante, di quel dramma collettivo che si chiama questione meridionale». Forse è davvero così.

Ieri mattina in Campidoglio non c'erano soltanto i 200 delegati (operai, amministratori, contadini) e le altre decine di cittadini lucani arrivati con tutti i mezzi a Roma, ma i chimici della Rumianca di Cagliari, della Anic di Gela, i metalmeccanici dell'Italsider di Taranto, i tessili della SNIA di Villa d'Agro, le lavoranti a domicilio e i giovani disoccupati del Sud, c'era il «paese reale».

«Ma c'era bisogno di venire a Roma per far capire tutto questo? Tanto da un orecchio gli entra e dall'altro esce». Così diceva un operaio della Vi Fond di Ferrandina discutendo animatamente in mezzo ad un gruppetto di delegati sulle scale assolate che portavano al salone del dibattito.

Un sintomo di stanchezza per tanti anni di battaglie dure, prima per la terra poi per far mantenere le promesse di industrializzazione? Oppure una sfiducia generata dall'atteggiamento di costante disinteresse dello Stato e dei suoi massimi dirigenti verso questa realtà [illegible]?

Senz'altro entrambe le cose, ma lui come centinaia di altri lavoratori è venuto fin quassù, nella città dove ha sede il governo. «Non vengono loro andiamo noi» gridava un altro.

Poi lentamente la sala si riempiva, un vociare sommesso tra le pareti antiche del quel salone romano. Uno alla volta arrivavano i rappresentanti dei partiti: i compagni Chiaromonte e Alinovi, Longo, segretario del PSDI, l'ex ministro e ora presidente del Parlamento europeo Colombo, rappresentanti della Gepi, dei grandi gruppi economici, Ferrari Aggradi.

Il presidente della Regione Verrastro è il primo a parlare. «Voglio prima di tutto — dice — ricordare l'ultima vittima della violenza che da anni insanguina l'Italia, il maresciallo Antonio Santoro, un lucano andato a lavorare al nord come migliaia di conterranei fuggiti dalle nostre terre».

E' un altro caso che pesa sulla bilancia dei responsabili di questa situazione che diventa ogni giorno più insostenibile. «Il Sud è una polveriera». «Non siamo questuanti ma gente che rivendica il diritto ad un ruolo nel Paese, il diritto ad essere anche come entità economica e culturale». Sono frasi dure, anche di tensione, echeggiate nella sala affollatissima, sintomo di una situazione drammatica ma non certo di rassegnazione.

E' questo il grande fatto politico lo ribadiva Giacomo Schettini, comunista, presidente del consiglio regionale della Basilicata. «Se il programma rispetta l'obbiettivo fondamentale dello sviluppo del Sud potremo farcela, ma solo in questo caso. Vogliamo anche noi contribuire alla soluzione della crisi nazionale perché abbiamo le risorse: dateci la possibilità di sfruttarle».

Il senso dell'iniziativa è racchiuso qui, nella consapevolezza che anche la Basilicata, come il resto del Sud, hanno enormi potenzialità produttive da sprigionare e grazie alle quali non sarà più una «palla al piede» ma un elemento fondamentale dello sviluppo.

Non si chiede dunque il cielo, anche se qualcuno degli oratori (in prevalenza, e questo è un limite della iniziativa, dirigenti e rappresentanti democristiani che hanno parlato a nome di tutto e di tutti) a questo è quasi arrivato ma un atto coerente da parte della stessa maggioranza che sostiene il governo.

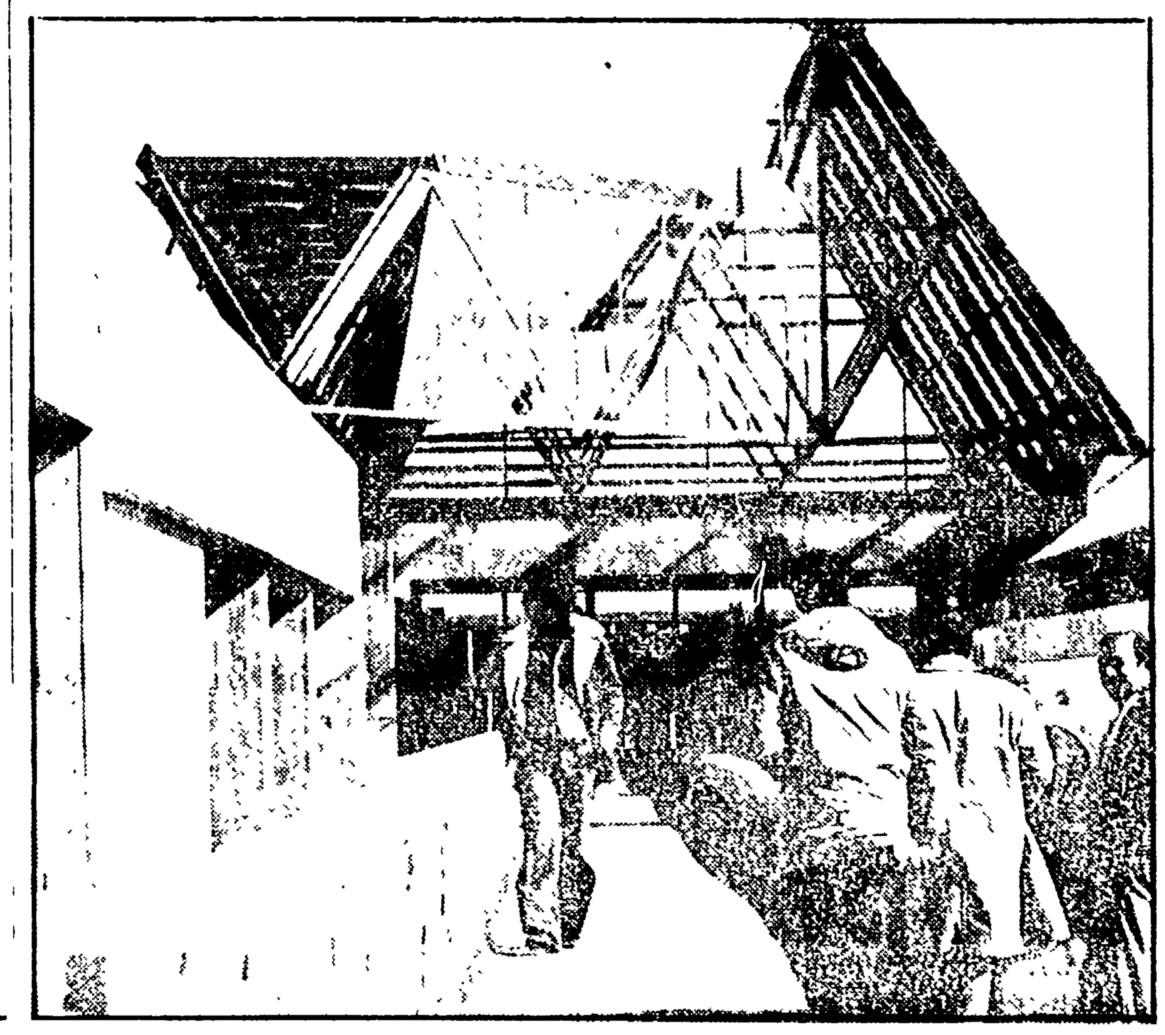
«Il PCI — ha detto molto seccamente Chiaromonte — non accetterà nessuna proposta che non parta dal problema dell'allargamento dell'occupazione nel Mezzogiorno, e conseguentemente dall'ampliamento della base produttiva per trovare lavoro ai 600mila giovani disoccupati del Sud».

Lo stesso ministro Morlino, giunto quasi alla fine, dopo due ore di dibattito, ha preso precisi impegni. «Nessuno pretende tutto e subito — diceva all'uscita Carla Matera, una compagna, assessore di un piccolo comune lucano — ma Morlino le cose che ha detto dovrà rispettarle fino in fondo».

«Avevamo tre aziende tessili — dice un sindacalista della Val d'Agri — ora non lavorano più la disoccupazione femminile è arrivata al 90%, l'unica fabbrica grande la V. Fond ce la lasciano morire. Che dobbiamo fare? Per noi questo viaggio non dev'essere a vuoto».

Raimondo Bultrini

Cosenza: assemblea all'università con il compagno Massimo D'Alema



Tre ore di dibattito nell'aula stracolma

Il futuro dell'ateneo si salva con la chiarezza e con una accresciuta consapevolezza di studenti e docenti – La battaglia contro la violenza e il terrorismo – Bisogna dar vita ad un nuovo movimento di lotta

Nostro servizio

COSENZA — Non è stata un'assemblea tranquilla, piatta, monocorde. Né, del resto, poteva esserlo. L'appuntamento all'università della Calabria con Massimo D'Alema, segretario nazionale della FGCI, per discutere della democrazia, dello Stato, dello sviluppo e della costruzione dell'università calabrese è arrivato forse al culmine di mesi di polemiche aspre sul terrorismo e l'eversione in Calabria e all'interno del suo ateneo e, soprattutto, dopo una abile e mistificante campagna condotta sulla «criminalizzazione» di Arcavacata, stravolgendo le posizioni dei comunisti, misconoscendo fatti avvenuti e non contestati.

In questo clima l'assemblea che si è svolta ieri mattina nell'aula circolare ha rappresentato un passo in avanti non tanto, forse, e non solo per una accresciuta consapevolezza in alcuni strati di studenti e docenti dell'estrema pericolosità e ristrettezza di una battaglia su «criminalizzazione sì, criminalizzazione no», ma per la coscienza, che va estendendosi, che l'università si salva nella chiarezza e non sollevando polveroni. Dicendo, come ha fatto nelle conclusioni il compagno D'Alema, «che i veri criminalizzatori sono quelli che indicano ai giovani la via della lotta violenta e illegale, dell'eversione, del rifiuto della lotta democratica».

Anche in questa direzione, in un dibattito serrato ed appassionato di quasi tre ore, in un'aula stracolma, non sono mancate le distorsioni, a volte le menzogne, sulle posizioni di questo o quel dirigente comunista; le puerili giustificazioni di atti gravi di provocazione ed intimidazione avvenuti dentro Arcavacata in quest'ultimo anno (da Roscani ad Asor Rosa); lo spirito dell'anticomunismo più becero in alcuni strati di quello che si autodefinisce «movimento».

Una serie di interventi, dopo la breve introduzione di Sergio De Simone, ha teso a mettere sullo stesso piano diritto al dissenso e contestazione violenta e prevaricante, dando una spiegazione del terrorismo, anche nell'università, con la disgregazione, l'emarginazione che vivono fasce grandi di nuove generazioni. La risposta e la lotta politica pacata, ma ferma, a queste posizioni è venuta nella assemblea di ieri facendo emergere invece l'estrema lucidità e razionalità del progetto politico terrorista e la inadeguatezza di una spiegazione che si ferma solo al dato sociologo.

Lo hanno ribadito molti compagni, il segretario della sezione universitaria, studenti, docenti, il segretario della Federazione di Cosenza, Gianni Speranza, intervenuto per ribadire con vigore e forza la posizione comunista sull'università della Calabria, o la coerenza e il rigore con i quali in questi anni il PCI si è battuto, a differenza di altre forze oggi riscopertesi paladine dell'ateneo, per mantenere ben saldi alcuni principi che fanno di Arcavacata una università diversa dalle altre.

Anche D'Alema ha voluto, su questo punto, ricordare, contro gli strumentalismi di oggi, la battaglia comunista «contro la logica clienteiare della proliferazione delle sedi, a difesa dei caratteri originari previsti nello statuto». Ed è proprio perché vada avanti e si consolidi il progetto innovatore della università calabrese che i comunisti hanno lanciato la proposta di costruzione di un nuovo movimento degli studenti ad Arcavacata, fuori, come è stato detto ieri, dalle secche della disperazione e della distruzione, che scelga la via della lotta politica democratica come terza via praticabile fra l'eversione e la chiusura individualistica.

Un movimento che avvii, appunto, la trasformazione della società, della scuola, dell'università sul terreno della democrazia, che non resti subalterno alla crisi della società, arroccato nella pura difesa dell'esistente.

Un movimento — ha detto poi D'Alema — che non rappresenti la faccia eversiva del conservatorismo, l'aggregazione su basi corporative e garantiste (pre-salario garantito, 27 garantito, alloggio garantito)». La proposta che lanciano la FGCI e il PCI dentro l'università della Calabria è quella invece di rompere il sovversivismo, impedire il riflusso corporativo, collegando le proprie lotte ad una battaglia più complessiva per una nuova e diversa produttività del lavoro», per un collegamento stretto con le leghe dei giovani disoccupati, vincendo in questa direzione anche gli eventuali ritardi del sindacato unitario.

Questa battaglia potrà avere però un esito positivo, è stato ripetuto ieri in alcuni interventi, se si fa marciare una cultura della trasformazione che freni la deriva e la degradazione, morale e intellettuale, verso cui sta spingendo la crisi della scuola. Un movimento, perciò che si ponga come momento positivo, sconfiggendo l'ideazione della violenza che chiude ogni spazio di lotta democratica all'interno dell'università e facendo passare nelle lotte il segno della trasformazione e non della distruzione. «Noi vi chiediamo — ha detto D'Alema concludendo il suo intervento — di stare dalla parte di questo nuovo movimento dei giovani».

Filippo Veltri

Tocca anche alla Regione far funzionare Arcavacata

Dibattito in Consiglio regionale - Le proposte - L'intervento del compagno Algieri

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — I problemi reali dell'università della Calabria sono stati ampiamente discussi dal consiglio regionale che ha concluso il dibattito sulle mozioni presentate dai vari gruppi consiliari, nella tarda serata di ieri. L'andamento della discussione che ha già dimostrato l'esigenza di ampi punti di convergenza lascia sperare la possibilità di giungere fra le forze democratiche alla approvazione di una unica mozione nell'intento di restituire all'università della Calabria la sua funzione di centro di studi di cultura e di ricerca scientifica, di affrontare, con la necessaria urgenza, i nodi reali delle difficoltà e delle esigenze dello ateneo calabrese.

Hanno parlato Brunetti (PDUP), Corigliano (DC), Algieri (PCI), Mundo (PSI): non si può ammettere che la università sia sopraffatta «da sessantottisti, da agitatori extraparlamentari» — ha detto Corigliano — perché la maggioranza degli studenti vuole studiare e avere rapporti corretti. Bisogna sapere perché 40 professori ordinari hanno abbandonato la università della Calabria dalla quale sono già usciti i primi 283 laureati: 74 in lettere e filosofia; 55 in scienze matematiche, fisiche e naturali, 63 in scienze economiche e sociali; 11 in ingegneria.

L'accesa e strumentale campagna sulla «criminalizzazione» dell'università della Calabria, ha ora ceduto il posto ad un confronto [illegible] riflessivo che attenua le asprezze polemiche e ripropone i problemi veri, le deformazioni gravissime e il polverone sollevato da certa stampa non potevano — ha detto il compagno Algieri — far dimenticare gli episodi di violenza che hanno interessato, per mesi, l'università della Calabria dove, al suo interno e al di fuori, agisce un gruppo eversivo terroristico collegato ad altri centri del Mezzogiorno.

La denuncia del PCI non ha mai avuto toni allarmistici e, tantomeno è stata rivolta come qualche quotidiano ha voluto troppo ostinatamente far intendere — a criminalizzare l'università per reprimere il dissenso. In realtà con una campagna rozzamente anticomunista, si volevano nascondere tolleranze e connivenze verso forme di lassismo che ostacolano una battaglia di fermezza contro il terrorismo e i suoi fiancheggiatori, la vita democratica e culturale dell'università di Arcavacata e nella stessa regione calabrese.

Per fare uscire l'università della Calabria dall'isolamento per «realizzarla» pienamente, per collegarla al territorio, sono necessari la mobilitazione e la vigilanza di tutte le forze democratiche, interventi immediati dello stato e della regione a salvaguardia dei caratteri peculiari previsti dallo statuto che fanno della università della Calabria una struttura fortemente innovativa, rigorosamente valida sul piano culturale e scientifico, aperta alle aspirazioni delle categorie proletarie.

Gravissimo e intollerabile è per i comunisti il notevole ritardo con cui procedono le costruzioni già finanziate, dall'altra parte, proprio nel momento in cui sta per essere discusso il piano nazionale sulle nuove sedi universitarie, è necessario tenere conto nella programmazione regionale dell'istruzione universitaria, della necessità prioritaria di completare l'università della Calabria.

Algieri ha concluso chiedendo che il consiglio regionale sia messo in grado, entro 15 giorni, di potere nominare i rappresentanti regionali nella commissione di collegamento previsti dall'articolo 6 dello statuto dell'università della Calabria, nonché i rappresentanti della regione nel consiglio di amministrazione dell'opera universitaria e nel consiglio di amministrazione della stessa università; di poter avviare un coordinamento regionale universitario che serva, fin dall'immediato, a stabilire tra l'università della Calabria e l'istituto universitario statale di architettura di Reggio Calabria una organica intesa per stimolare anche un più efficace coordinamento con la realtà regionale.

Infine ha chiesto che si dia pratica attuazione «all'accordo politico di maggioranza raggiunto nel marzo scorso per le parti relative alla università e alla cultura, definendo le leggi sulla ricerca scientifica, sui beni culturali e le altre iniziative volte a promuovere l'elevamento culturale della regione».

Anche i socialisti nel sostenere «la necessità di una lotta dura e decisa contro ogni forma di violenza e di terrorismo che va snidato e colpito con fermezza ma senza tentativi di generalizzata criminalizzazione e con l'applicazione esemplare e rigorosa delle leggi della repubblica», ritengono «necessaria una più attiva presenza della regione».

Enzo Lacaria

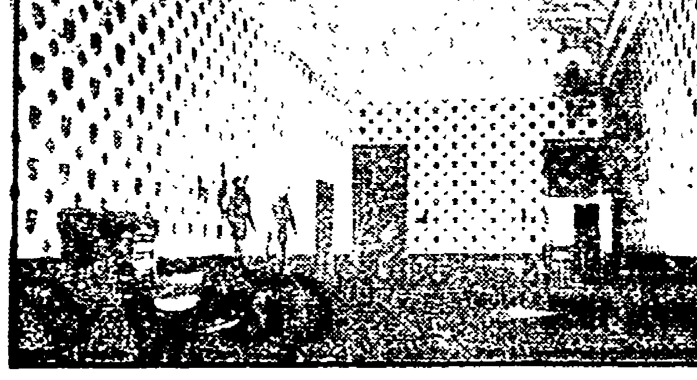
Nozze

FOGGIA — Si sono uniti in matrimonio con rito civile il compagno dirigente sindacale Michele Cosolucci e Dora Pinto. Agli sposi giungano in questo particolare momento gli auguri del nostro giornale.

SICILIA - Non dovrà andare in mano alla speculazione il famoso castello

La Regione «farà tutto il possibile» per Donnafugata

L'assessore ha dichiarato all'ARS di seguire costantemente la vicenda - I comunisti: « bisogna fare presto »



Dalla nostra redazione

PALERMO — Sarà fatto tutto il possibile per salvare dalla speculazione il famoso Castello di Donnafugata, il maniero settecentesco in provincia di Ragusa. Lo ha assicurato ieri all'ARS l'assessore regionale ai beni culturali ed ambientali, il de Luciano Ordile, rispondendo alle sollecitazioni che erano contenute in una interrogazione del gruppo comunista (primo firmatario il compagno Giorgio Chessari).

Il Castello sottoposto a vincolo era minacciato di vendita in seguito alla [illegible] che è stata sospesa all'ultimo momento in seguito al pagamento di una prima fetta dei debiti da parte degli attuali proprietari, i principi Testasecca. Il governo regionale si è anche impegnato a seguire costantemente la vicenda per evitare che l'immobile e il parco circostante possano essere utilizzati a fini speculativi non conformi al riconosciuto pregio artistico» del complesso. L'assessorato, in altre parole, esprime tutta la vigilanza perché il castello resti in mano pubblica per una utilizzazione a fini culturali e sociali.

Il compagno Chessari, pur apprezzando l'iniziativa del governo e della commissione parlamentare, che ha effettuato un sopralluogo nei giorni scorsi, ha sottolineato la necessità di intervenire con urgenza anche per scoraggiare manovre speculative mai sopite. Il comune di Ragusa — ha detto — ha avanzato una richiesta di acquisto. Ma essa non può essere ancora perfezionata in quanto l'ufficio tecnico erariale non ha presentato una valutazione completa sul valore effettivo del castello. E ciò può costituire, dunque, un serio ostacolo per una positiva conclusione della vicenda.

Nella stessa seduta, l'Assemblea regionale si è occupata di altri episodi che confermano la presenza di una pesante offensiva contro alcuni tra i più preziosi beni culturali ed ambientali della Regione. Sempre in seguito ad iniziative parlamentari del gruppo comunista, infatti è stata sollevata a Sala d'Ercole la vicenda della Villa Isnello nella piana dei Colli a Palermo: il vincolo cui la villa patrizia era stata sottoposta è stato revocato e successivamente ripristinato. L'assessore ai beni culturali ha sostenuto che Villa Isnello, comunque, resta vincolata da parte dell'amministrazione regionale.

Il compagno Barcellona, firmatario dell'interpellanza sull'argomento, ha replicato che, in ogni caso, non basta un semplice vincolo a difendere l'immobile: è necessario un contatto stretto tra Regione ed enti locali per garantire per sempre la salvaguardia di questo bene. Per Villa Isnello, poi, manca ancora un impegno concreto del governo per l'acquisto allo scopo di spazzare definitivamente il campo dalle manovre speculative.

La Regione — ha ribadito successivamente il compagno Cagnes, presidente della commissione beni culturali — ha ormai tutti gli strumenti per difendere e salvaguardare le testimonianze artistiche culturali e ambientali, tutelate dalla recente legge regionale sull'argomento. Cagnes aveva replicato all'assessore Ordile in merito alla vicenda, sollevata in aula da una interpellanza comunista illustrata da Marina Marconi, per difendere le bellezze paesaggistiche del Monte Pellegrino, che sovrasta Palermo. Sulla montagna, infatti, si vorrebbe costruire una immensa attrezzatura per il golf e una enorme cavea per congressi ai piedi del famoso castello Utveggio.

Contro il progetto si sono schierate numerose associazioni per la difesa della natura. L'onorevole Marconi ha affermato che non è certo in questa maniera che si valorizzano i beni della regione. L'assessore regionale ha annunciato che la commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali di Palermo ha già svolto un sopralluogo sul promontorio e farà conoscere il proprio parere dopo il 15 giugno, giorno in cui si terrà una seconda riunione.

L'Assemblea regionale, infine, [illegible] ha anche discusso una mozione comunista — primo firmatario il compagno onorevole Messina — volta ad impegnare il governo ad acquistare al patrimonio del comune di Messina lo stabile e l'area dell'antica istituzione culturale dell'ex convitto Dante Alighieri che sorge nel centro della città dello stretto per adibirla ad un centro di iniziative culturali.

QUARTU - Le proposte dei comunisti per il futuro della città

Il PCI è per una giunta di sinistra

Gli elettori hanno espresso un voto chiaro - Non c'è spazio per il centrosinistra

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Le sinistre possono costituire a Quartu la Giunta su 28 seggi: la maggioranza assoluta. E' questo il dato emerso con chiarezza dal voto del 14 e 15 maggio sul quale i partiti democratici dell'importante comune alla periferia di Cagliari hanno sviluppato un confronto serrato e acceso in vista della terza città dell'isola una nuova amministrazione comunale.

La segreteria del Comitato cittadino del nostro partito, al termine di una riunione con la segreteria della Federazione di Cagliari, in cui è stato fatto un esame approfondito del voto, ha diffuso un documento sulla prospettiva politica della città.

Il responso elettorale ha segnato un indubbio spostamento dell'elettorato a favore delle sinistre, consolidando le condizioni di formare una giunta che si fondi sull'unità dei partiti di sinistra: così si sono espressi il segretario del Comitato cittadino di Quartu compagno Andrea Piludu e il segretario della federazione comunista di Cagliari compagno Antonio Sechi.

«Il partito ritiene — sostengono i compagni Piludu e Sechi — che l'unità delle sinistre sia condizione essenziale per un reale rinnovamento democratico di Quartu, per il suo sviluppo economico e sociale. E' pertanto indispensabile e urgente, nell'interesse della popolazione, avviare la trattativa su un programma da attuare nei prossimi cinque anni, nel quale trovino puntuale riscontro i problemi reali della città».

In merito alle notizie apparse sulla stampa relative alla formazione di una giunta di centro sinistra con l'appoggio del PCI, i compagni Piludu e Sechi hanno escluso assolutamente una soluzione che si fondi sulla aprioristica delimitazione nei confronti del nostro partito e su un suo ruolo subalterno.

«Una eventuale coalizione dei partiti attorno alla DC — sottolineano ancora i due dirigenti comunisti — rappresenterebbe uno sbocco arretrato e negativo per gli interessi della città di Quartu».

Il PCI ha proposto per Quartu una maggioranza fondata sull'unità dei partiti di sinistra, sottolineando l'esigenza di un incontro col PSI, col PSDI, col PRI.

arte e artisti *nel mezzogiorno*

Collettiva all'aperto nella darsena a Cagliari

CAGLIARI — Non vogliamo entrare nel merito (non abbiamo i titoli per farlo e, forse, parlando di una prima iniziativa di questo genere, non è neppure giusto) del valore artistico della manifestazione. Certo è che la «Prima manifestazione artistica all'aperto» che si è tenuta nei giardinetti della Darsena, a Cagliari, il 3 e il 4 giugno rappresenta una simpatica novità.

Sabato sera la «collettiva» di scultura e pittura [illegible] allestita sotto lo sguardo incuriosito dei passanti che cominciano a fermarsi, a chiedere spiegazioni, a [illegible] gare con gli artisti presenti: Perché questa mostra all'aperto? Si vuole sottolineare la mancanza di spazi culturali in città, le difficoltà dei giovani artisti che non trovano possibilità di esporre le proprie opere, ma, nello stesso tempo, si vuole ricordare la bellezza [illegible] e proporre il recupero per l'intera cittadinanza «Arte come socialità» così intitola la sua scheda di presentazione della mostra il prof. Fernando Pilia.

«La mostra all'aperto di Cagliari intende contribuire concretamente alla rivalorizzazione delle cose in disuso, alla difesa dell'ambiente, al recupero della cultura autenticamente demologica, alla salvaguardia degli uomini e degli animali, nel quadro di una visione ecologica considerata con spirito di moderna intelligenza». Il proposito è quello di insistere su questa strada: «Vogliamo allestire altre mostre — dice il pittore Mario Serdo — in diverse parti della Sardegna. Già abbiamo contatti con gruppi di La Maddalena. Inoltre intendiamo legarci alle [illegible] locali intervenendo in occasione di feste patronali o di altre manifestazioni, per confrontarci, per discutere».

Domenica mattina, sono tutti lì, con i colori delle loro opere esposti nella piacevole brezza di una splendida giornata di sole. Arrivano, dalla vicina sezione comunista, i ragazzi che diffondono l'Unità. Sembra fatto apposta per questa manifestazione l'articolo di Primo Pantoli che dà conto di un recente dibattito radiofonico sugli spazi culturali a Cagliari. Pantoli scrive che l'assessore comunale ha promesso il riordinamento di una serie di strutture da adibire ad attività culturali: sorgerà allora il problema della gestione dei nuovi spazi. Subito, nei giardinetti, tra le opere esposte, si formano capannelli di persone che commentano le proposte formulate nell'articolo, aggiungono pareri, esprimono critiche.

Molte idee sono interessanti [illegible]

[illegible]

Se poi si riuscirà a dare una migliore organizzazione a queste iniziative, il successo non potrà che essere garantito.

Giuseppe Marci

Una personale di Igino Panzino a Roma

ROMA — Personale romana alla Galleria Contini in piazza Mignanelli, del pittore sassarese Igino Panzino. Il giovane artista sardo già noto per esposizioni in tutta l'isola affronta in questi giorni con successo il giudizio del pubblico e della critica della capitale.

Panzino è nato a Sassari nel 1950, è quindi un artista della nuova generazione dove opera e insegna all'istituto d'arte.

«Le sue forme — scrive presentandolo in catalogo Gaetano Brundu — sembrerebbero il risultato di un procedere fondato sugli usuali calcoli e modi di certa progettazione edilizia e urbanistica con prevalenza di assi ortogonali (il simbolo di una certa idea di razionalità?) e strutturazione concentrica; parebbe proprio che queste sequenze di finestre e di forme geometriche elementari derivino strettamente dalla stessa metodologia da cui generalmente (nei progetti architettonici) derivano forme e ritmi di questo tipo.

Panzino, anche perché non è uno che gli piaccia barare né assumere il ruolo dello stregone artista scienziato dice che le sue forme ed i suoi ritmi, pur avendone tutta l'apparenza non sono il risultato di una rigida programmazione di un metodo in cui gli sviluppi di un'operazione logica siano già impliciti in alcune premesse di un procedimento scientifico».

Ma qual è poi la reale condizione di [illegible] chiave della creatività nel suo ambito? A parte questo sistema [illegible] il lavoro [illegible] strumentazione [illegible] sofisticata qual è la reale dialettica che porta a la scoperta all'invenzione?

Non va forse cercata in quell'elemento atipico, imprevedibile in quel salto di circuito che anche in questo caso possiamo definire creatività? La lettura degli oggetti di Panzino può iniziare dal riconoscimento di tale momento.

La mostra rimarrà aperta fino alla metà di giugno.

I fossili di Nino Gagliardi a L'Aquila

L'AQUILA — Costituisce un fatto di indubbio interesse e piacevolezza rilevare come, in questi giorni, due avvenimenti di indiscusse significazioni culturali (uno di carattere squisitamente artistico, l'altro di carattere specificatamente scientifico) si sono dati appuntamento nella nostra città sotto l'egida dell'Istituto di medicina, la esposizione dell'ultima ricerca pittorica dell'artista abruzzese Nino Gagliardi presso la Sala della Facoltà di Medicina dell'Università dell'Aquila e il Convegno nazionale di Immunoematologia forense presso il Castello Cinquecentesco.

E' di Nino Gagliardi che vogliamo parlare in questa nota — del suo impegno di artista, di paziente indagatore di spazi, di abissi e di misteri lontani — per dire ancora di lui e dei suoi fossili ricollegandoci a quanto dicemmo qualche tempo fa in presentazione di una triade grafica dedicata dall'artista alle memorie evocate dal Fucino lago nel centenario della sua esistenza come Fucino-terra.

Rilevammo allora, e il nostro giudizio risulta confermato a cospetto di questa nuova prova, che si tratta per Gagliardi — e la cosa va intesa essenzialmente come ansietà della coscienza — di un ricollegamento fantastico, attraverso le suggestioni delle narrazioni orali e delle leggende scritte, con un mondo sovvertito dal tempo e dal tempo riproposto all'uomo come ipotesi di una condizione da rivisitare per avere cognizione del lungo, difficile, magnifico suo cammino; un cammino che, lasciandosi alle spalle i condizionamenti delle tenebre, può consentire all'uomo di salire verso la sua dimensione più luminosa rappresentata non dalla sicurezza dell'avere, ma dalla sicurezza dell'essere.

Anche alla luce di questo giudizio, ci pare di poter condividere la grande verità insita nelle parole di Antonio Gasbarrin, il quale, chiudendo l'incisivo profilo dell'artista nel foglio di presentazione, esalta la «rivincita della fantasia creatrice» nella vita convulsa e confattuata «di questi giorni nostri esistenzialmente diventati sempre più corti».

Romolo Liberale